CHIARA GALASSI

Vittorio Bodini, poeta tra il Sud e l'Europa

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «"Altre memorie, altro si lega si strega si ride": forme del folklore nella letteratura lucana e pugliese tra Otto e Novecento»
a cura di G. Cucugliato, D. Tenerelli

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CHIARA GALASSI

Vittorio Bodini, poeta tra il Sud e l'Europa

Nei versi di Vittorio Bodini il Salento diventa spazio simbolico di memoria, dove passato e presente convivono mescolandosi a un desiderio mai appagato di modernità, dove le nuove generazioni vivono sospese tra una tradizione soffocante e una modernità sfuggente. Il Sud di Vittorio Bodini è un sogno che aderisce alla realtà con amore disperato. Il paesaggio, simbolo di una condizione interiore. La sua poesia è consapevolezza di un'appartenenza che segna per sempre.

> Chi conobbe Vittorio Bodini, ricorda il suo ridere […] allusivo di impensabili fondi e sottofondi di umano strazio, di passione, di vita, in sé compressi e stravolti a segno di traboccare in quegli strani scoppi umorali, per aprirsi un benefico varco, una insperata via di fuga dall'accidia, dal grigiore, dalla mediocrità del mondo.[1]

Così Graziana Pentich[2] apre il suo contributo per ricordarlo a dieci anni dalla scomparsa, in un convegno tenutosi a Roma-Bari-Lecce.

Con questo ridere stralunato, singolare e cattivante insieme, il Poeta trasmette la sua inquietudine lucida, l'ansia, il bisogno di avventura, per trascinare il lettore e renderlo testimone complice del gioco, dei tanti tumultuosi eventi del vivere «di immagini frenetiche e danzanti alle quali dà corpo la fantasia»,[3] fino a smarrirsi, dove lo smarrimento diviene conto aperto con la vita. E al particolare sorriso del poeta anche l'amico Rafael Alberti dedica il ricordo:

> No, non sei morto, odo,
> odo ancora il tuo riso,
> il passo ti si rompe nella strada notturna,
> ecco il tuo braccio,
> il tuo affetto che arde,
> poeta che con me, nella mia lingua,
> ripetevi le cose
> dell'animo,
> mio tragico
> fratello,
> così presto finito,
> e non dovevi,
> adesso che toccavi,
> che si udiva
> al suo colmo la tua voce tracciare
> trafiggendo l'oscuro
> il durevole segno luminoso…[4]

che anche Francesco Tentori Montalto rievoca, una allegria feroce, un dramma che si scioglie nel riso «non dissimile di fatti l'uomo che venticinque anni fa incontrai, aureolato di un giocoso delirio, nelle vie notturne di Madrid invernale che la sua fantasmagoria mutò di colpo in Roma da poco lasciata».[5] Un delirio allegro mai staccato dal suo modo di fare, dalla sua anima vagabonda e

---

[1] G. PENTICH, "Vittorio Bodini a dieci anni dalla scomparsa", in *Le terre di Carlo V. Studi su V. Bodini*, Atti dei Convegni di Roma (1, 2 e 3 dicembre 1980), Bari (9 dicembre 1980) e Lecce (10, 11 e 12 dicembre 1980), Congedo Editore, Galatina (LE), 1984, 805-807.

[2] Graziana Pentich (Trieste 1920 - Roma 2013), pittrice, scrittrice, poetessa, giornalista e speeker radiofonica, ha donato il suo archivio alla Fondazione Maria Corti (Università di Pavia). Visse per vent'anni al fianco di Alfonso Gatto, padre dei suoi due figli, Teodoro e Leone.

[3] G. PENTICH, "Vittorio Bodini a dieci anni dalla scomparsa"…, 807.

[4] R. ALBERTI, "Vittorio Bodini", in L. MANCINO (a cura di), *Omaggio a Bodini*, Lacaita Editore, Manduria (TA).

[5] *Ibidem*.

inquieta, in lotta con le radici, dove si sono fissati per sempre sentimenti e memoria nell'incantato barocco del Salento, una magia quasi che egli vive nei luoghi e negli oggetti della sua terra.

Il Sud non è soltanto un luogo fisico ma anche una condizione esistenziale che Bodini vive come un destino inevitabile. Nei suoi versi il Salento diventa spazio simbolico, dove il passato convive con il presente e si mescola al desiderio mai appagato di modernità. Egli scopre ne "La luna dei Borboni", la malinconia di un Sud abbandonato, marginale dove la storia sembra ferma e le nuove generazioni vivono sospese tra una tradizione soffocante e una modernità che sfugge con immagini potenti e simboliche, un passato glorioso ormai perduto, di un regno che non esiste più se non nelle nostalgie.

Il Salento di Bodini è un luogo arcaico intriso di magia e superstizione, segnato da un profondo senso di alienazione, e il Poeta, in questa terra, è una figura marginale, testimone di una storia che si trascina e si ripete senza possibilità di riscatto. Ma nel suo Sud riprendono vita case di calce, chiese, spettri di cavalli, pianure, immagini pietrificate, sepolte dal tempo, ma vive nella fantasia calda di sogno e di scirocco.

> Tu non conosci il Sud, le case di calce
> da cui uscivamo al sole come numeri
> dalla faccia d'un dado.[6]

È un sogno che aderisce alla realtà con amore disperato. «Quando tornai al mio paese / io mi sentivo morire»[7] e ancora, «mio paese così sgradito da doverti amare».[8] Bodini si riscopre, si rivive e si sente 'morire' ascoltandosi nelle voci dei cortili dove si parla un linguaggio di affetto, a contatto con il profumo dei limoni, degli aranci, delle foglie di tabacco.

> Chi si ricorderà dei limoni
> reclusi nei cortili con le conche
> di pietra e i gatti famelici?
> E delle rosse barbe dei gerani ai balconi?[9]

C'è tutta la sua umanità fra i palazzi di tufo e «spettinate case», quello che la lontananza e i numerosi viaggi non sono riusciti a sradicare.

Del carattere un po' guascone di Bodini, ne parlava ancora Vito Macinagrossa, editore e libraio dell'Adriatica di Bari che nelle serate di poesia, apriva con la lettura di "Cocumola":

> Un paese che si chiama Cocumola
> è
> come avere le mani sporche di farina
> e un portoncino verde color limone.
> Uomini con camicie silenziose fanno un nodo al fazzoletto
> per ricordarsi del cuore.
> Il tabacco è a secare,
> e la vita cocumola fra le pentole
> dove donne pennute assaggiano il brodo.[10]

---

[6] V. BODINI, "Tu non conosci il sud", in Id., *Tutte le poesie*, Besa, Nardò (LE), 2010.
[7] V. BODINI, "Quando tornai al mio paese nel Sud", in Id., *Foglie di tabacco.*
[8] V. BODINI, "Qui non vorrei morire…", in Id., *La luna dei Borboni e altre poesie.*
[9] V. BODINI, "Troppo rapidamente", in Id., *Dopo la luna.*
[10] V. BODINI, "Cocumola", in Id., *La luna dei Borboni e altre poesie.*

Ma non dobbiamo credere che questo suo attaccamento alle radici non gli abbia fatto anche amare la «madre Europa» sognando di unire culturalmente il «dolce nord» e «l'arido sud».[11]

È l'Europa degli anni della liberazione e della fine della guerra, della rinascita, di un nuovo umanesimo che il Poeta ricerca e complice sarà un amore anglo-fiorentino, «Isobel dalle braccia d'olio e al polso / il braccialetto con le bandiere d'Europa»;[12] una studiosa britannica che fu per Bodini figura centrale, sia sul piano personale che su quello professionale.

La conobbe in un periodo molto travagliato e la loro non fu soltanto una relazione sentimentale ma anche intellettuale. Il Poeta trovò in lei un riferimento non solo affettivo ma anche culturale e rimase affascinato dalle letterature europee.

«Il Sud ci fu padre / e nostra madre l'Europa»,[13] quel padre che egli perde da piccolissimo e ricerca nelle sue radici e l'Europa del dialogo Nord-Sud.

Ma sarà un amore infelice che il Poeta identifica con la mancata fusione tra l'Europa e il Sud. «Ritorni ad un'origine / dove non c'è speranza / di me».[14]

Questo addio è anche una grave perdita culturale nel suo viaggio poetico esistenziale «da me senza un augurio questa ferma / riva si scosta: perdo / con te una patria».[15] Isobel, simbolo dell'Europa travolta dalla guerra:

> Lei era figlia assai progredita nei rapporti umani ed io di un paese chiuso ed arretrato, autartico, con l'aggravante per me d'essere meridionale, […] mi balenò il pensiero che essa era il futuro dell'Europa e io il passato, e che mai sarei stato capace di superare tale distanza.[16]

Isobel volta al futuro, Bodini prigioniero del passato, due mondi lontanissimi:

> Quando tornai al mio paese nel Sud,
> dove ogni cosa, ogni attimo del passato
> somiglia a quei terribili polsi di morti
> che ogni volta rispuntano dalle zolle
> e stancano le pale eternamente implacati,
> compresi allora perché ti dovevo perdere:
> qui s'era fatto il mio volto, lontano da te,
> e il tuo, in altri paesi a cui non posso pensare.
>
> Quando tornai al mio paese del Sud,
> io mi sentivo morire.[17]

Qui, con "Foglie di tabacco" (1945-1947) ha inizio una nuova ripartenza poetica con la tormentata rivendicazione della propria cultura che lo aveva plasmato, tanto diversa da quella che egli aveva tentato di fare sua, tanto lontana, da essere impensabile.

Vittorio Bodini, così lontano da quell'amore semplice che, quando c'è, *omnia vincit.*[18]

---

[11] L. CAZZATO, "'Tu non conosci il Sud'. Nord e Sud nell'umanesimo cosmologico di Vittorio Bodini", in *Cinema e Letteratura, Biblioteca di Rivista di Studi Italiani*, XXXIV (2016), 1, 157.
[12] V. BODINI, "La luna dei Borboni", in Id., *La luna dei Borboni e altre poesie.*
[13] V. BODINI, "Troppo rapidamente", in Id., *Dopo la luna.*
[14] V. BODINI, "Solitudini a San Miniato", in Id., *La luna dei Borboni e altre poesie.*
[15] *Ibidem.*
[16] V. BODINI, "Firenze", in R. Aymone*, Vittorio Bodini. Poesia e poetica del Sud*, Edisud, Salerno, 1980, 25.
[17] V. BODINI, "Quando tornai al mio paese nel Sud", in Id., *Foglie di tabacco.*
[18] VIRGILIO, *Bucoliche*, Egloga X.